

# La comunicazione interculturale tra italiani e tedescofoni

Valentina Paggiaro

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** The topic 'cultural values' is analyzed from a specific sociological and anthropological point of view without entering into ethic or metaphysical questions, inadequate in the given context. The essay aims to propose a definition of the concept 'cultural value' based on several literary essays and gives examples for such values in the german speaking countries.

**Summary** 1 Introduzione all'argomento e scopo del saggio. – 2 Genealogia e sviluppo del concetto di cultura. – 3 Il concetto di identità culturale e linguistica. – 4 Cultura e valori culturali nei paesi germanofoni. – 4.1 Heimat, Sehnsucht, concetto di famiglia e tempo. – 5 Conclusioni.

**Keywords** Cultural value. German Sociology. German-speaking countries. Sehnsucht. Heimat.

## 1 Introduzione all'argomento e scopo del saggio

In questa sezione si cercherà di trattare l'argomento, come suggerito dal titolo, in termini prettamente antropologici e linguistico-comunicativi, tralasciando tutte quelle riflessioni che subentrerebbero nella sfera filosofica e della morale, altrettanto interessanti, ma non specifiche allo scopo della seguente riflessione. L'intenzione è quella di rintracciare una risposta comune di matrice scientifica alle domande principali che si pongono per dare concretezza al binomio 'valore culturale'. In questo senso verranno presi come riferimento diversi studi sociolinguistici e culturali, in una logica di continuità discorsiva e di condivisione di pensiero. Infine verranno delineati più nello specifico quattro esempi di valori culturali che caratterizzano la cultura germanofona. Si è scelto di proporre la definizione di patria, di *Sehnsucht*, di famiglia e di tempo, perché mettono in evidenza le principali differenze culturali tra italiani e tedescofoni. Inoltre risultano utili approfondimenti per chi è interessato a cogliere sfumature comportamentali e ideologiche, senza ricadere in luoghi comuni e pregiudizi. Gli esempi sia di carattere ideologico sia di vita pratica che sono stati scelti per l'approfondimento della cultura germanica, aiutano ad orientarsi nella comprensione delle più marcate differenze che intercorrono tra la nostra cultura e quella tedescofona. Offrono, inoltre, spunti di riflessione

e consigli pratici a chi, per ragioni di studio, di lavoro, di viaggio, debba e voglia confrontarsi con questa cultura diversa, al fine di evitare malintesi, incomprensioni e/o situazioni spiacevoli ed imbarazzanti.

## 2 Genealogia e sviluppo del concetto di cultura

Elemento chiave per lo sviluppo e la consultazione dei ‘valori culturali’ di una qualsiasi mappa interculturale e più nello specifico di quanto segue, è senza dubbio il concetto di cultura, punto cardine da cui si ricava una vasta terminologia essenziale per dare una visione completa dell’argomento. Già Tylor (1871) parlava di cultura come un complesso che include le conoscenze, le abitudini e gli oggetti materiali di una comunità. Successivamente si affermarono diverse tendenze, da quella relativista che sottolinea la necessità di inserirsi nell’ambito culturale per poterne capire i suoi significati, soprattutto nello spazio pratico quotidiano. A tal proposito si oppongono due definizioni del termine, tra loro congruenti. Per Kroeber e Kluckhohn, la cultura consiste in «modelli, espliciti ed impliciti, di e per il comportamento, acquisiti e trasmessi mediante simboli, costituenti il risultato distintivo di gruppi umani, i comprendenti le loro incarnazioni nei manufatti; il nucleo essenziale della cultura consiste in idee tradizionali (cioè derivate e selezionate storicamente) e specialmente nei valori loro attribuiti; i sistemi culturali possono considerarsi, da un lato prodotti dell’azione, e dall’altro elementi condizionanti l’azione futura.» (1982, 367). L’adesione, totale o parziale, a questa definizione ha reso possibile a numerosi studiosi di abbracciare nella ricerca e nell’elaborazione dei dati la singolarità espressa dalla quotidianità della vita di un gruppo, dai suoi costumi particolari e dai suoi usi specifici, dalle sue norme e dai valori, dalle sue fedi e dai rituali.

Si potrebbe completare quanto enunciato riportando schematicamente anche il pensiero di Geertz, stando al quale il cuore della sua ricerca coincide con la nozione di significato. Poiché le difficoltà nel delineare le caratteristiche di questo concetto non sono cospicue, lo si deve semplicemente intendere come uno strumento di riferimento per orientarsi nello studio del suddetto. Come si può notare dall’enunciato che segue, l’uomo è «an animal suspended in webs of significance he himself has spun, I take culture to be those webs, and the analysis of it to be therefore not an experimental science in search of law but an interpretive one in search of meaning» (Geertz 1973, 5). Questa struttura, ‘ragnatela di significati’, viene trasmessa storicamente ed è incarnata in simboli, un sistema di concezioni ereditate espresse in forme simboliche per mezzo di cui gli uomini ‘comunicano’, perpetuano e sviluppano la loro conoscenza e i loro atteggiamenti verso la vita. Kroeber (1976), da parte sua, è consapevole che in ogni cultura c’è un principio, inteso come spirito di una civiltà, che

ne armonizza gli elementi e in relazione al quale gli elementi culturali (usi, costumi, ideologie) si organizzano ed assumono forma e valore. In aggiunta afferma che i modelli sono quelle organizzazioni di relazioni interne che costituiscono cultura di una fisionomia propria ed una coerenza organica, in modo tale che non vengano considerate come una mera raccolta di elementi culturali. Ne distingue tre tipologie: i modelli sistematici (quelli che plasmano determinati aspetti o settori della cultura), quelli della cultura totale (si riferiscono all'intera cultura) ed infine quelli di stile (tecniche di cui una cultura si avvale in determinati settori di attività: si può parlare di stile di governo, stile commerciale di una cultura ecc.). I valori possono essere universali e fungono sia da riconoscimento di una civiltà, sia da criterio di inclusione e/o esclusione. Determinano, inoltre il vivere civile inteso in termini rousseauiani come 'patto sociale'. Possono fungere anche da orientamenti di carattere sociale e personale, al fine di raggiungere uno scopo.

Da un punto di vista più tecnico torna utile, come esempio di ricerca originale da prendere in considerazione per un'idea più concreta, la ricerca compiuta da Schwartz (1992). Procedo affiancando ad ogni costrutto di valore (dieci in tutto) i corrispondenti componenti che lo illustrano. Ad esempio, alla potenza corrispondono la potenza sociale, l'autorità, la sanità e l'immagine pubblica. Alla sfera personale corrispondono, invece, valori come quelli di libertà, indipendenza, curiosità e creatività. Ancora, al nucleo della tradizione rimanda l'umiltà, il rispetto di essa e la devozione. Nel campo dell'universalità si trovano l'uguaglianza, l'armonia, la giustizia ed il rispetto per l'ambiente. La sicurezza prevede come valori l'interesse nei confronti della famiglia e salute. Non viene dimenticata nemmeno la sfera edonistica in cui si comprendono il piacere e il godimento della vita. Nonostante molti non riportino tale cornice, è stata confermata la relazione che si instaura tra l'operato di Schwartz e altri studi tra loro correlati, il cui oggetto, per citarne uno, è l'importanza del lavoro nella vita delle persone.

Per lo studioso Mead (2006), quale lo scambio di segni e significati all'interno di una comunità culturale è mediato dalle pratiche comunicative. Queste costituiscono la base che sta ai modelli che sviluppano una cultura sociale. Sviluppi più recenti si concentrano su altri due termini fondamentali: la globalizzazione e la post-modernità. La cultura viene intesa come una rete di significati soggetta a continue rielaborazioni da parte di interazioni e attività sociali (Casella Paltrinieri 2000, 35-82). La globalizzazione è il pensiero di Bauman (2016), per il quale «il principio di elitismo culturale sta nella sua capacità di essere onnivoro, cioè di sentirsi di casa in qualunque ambiente culturale».<sup>1</sup> Nel campo di ricerca

1 [http://www.laterza.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1750&Itemid=101](http://www.laterza.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1750&Itemid=101).

odierno sulla linguistica gli elaborati di Kramersch (2014), interessanti per l'approccio e la metodologia nell'ambito multidisciplinare linguistico. Già nel pamphlet *Language and Culture* del 1998 si era cercato di creare una relazione tra linguaggio e cultura, con l'intenzione di includere la cultura nell'educazione linguistica. Nonostante negli ultimi quarant'anni risultasse che la cultura non fosse un concetto che entrasse in risonanza con gli studenti nell'apprendimento della seconda lingua (SLA), poiché l'orientamento rimane più psico e sociolinguistico. Ma con la progressiva crescita e l'impatto degli studi antropologici e soprattutto antropologico-linguistici, il concetto di lingua applicata iniziò ad evolversi, da stabile entità sociale a rappresentazioni mobili. Anche da prodotti, comportamenti e credenze il concetto di linguistica applicata inizia a evolversi nei processi di identificazione. Verso la fine degli anni Novanta, il concetto modernista di cultura si traduce in concetti come soggettività e storicità, che appunto spostano l'attenzione sulla natura della cultura. Proprio Kramersch, nella sua ricerca afferma che questa sia considerata come un costrutto «membership in a discourse community that shares a common social space and history, and common imaginings. Even when they have left that community, its members may retain, wherever they are, a common system of standards for perceiving, believig, evaluating, and acting» (1998, 10). Una definizione simile suggerisce lo studio più approfondito in più prospettive metodologiche e disciplinari. Riprendendo il pensiero di Sapir (1949), Kramersch nota che la lingua è una guida nella realtà sociale. Influenza le nostre riflessioni sui problemi e processi sociale ed il mondo reale non è altro che una grande entità inconsciamente costruita sulle abitudini linguistiche di un gruppo. Due lingue non sono sufficientemente simili per poter venir considerate la rappresentazione delle stessa realtà sociali. Recente è lo sviluppo del campo di ricerca nella linguistica applicata che segue tre aspetti diversi: la semiotica relativa, la linguistica relativa e la relatività discorsiva. Interessante è come Kramersch (2014) risolve la questione che si pone Lantolf (1999), ovvero se gli studenti di una lingua straniera possano mai appropriarsi della cultura dei nativi parlanti di quella lingua. Fin tanto che l'acquisizione culturale significa solamente l'abilità di vedere momentaneamente il mondo attraverso gli occhi del parlante nativo, allora la cultura sarebbe davvero un obiettivo da raggiungere durante l'apprendimento di una lingua. Come dimostra Lantolf, coloro che apprendono una nuova lingua riescono ad adottare metafore concettuali dei nativi, sebbene si possano verificare leggere incomprensioni considerate le concezioni diverse di alcuni valori, quali il tempo e la privacy, per citarne alcuni.

Negli ultimi vent'anni il trend metodologico vede la nascita di altri studi correlati alla linguistica applicata quali: la comunicazione interculturale, la scienza cognitiva, la sociolinguistica.

Inoltre, si sta cercando di affrontare il problema che sorge alla luce di una realtà culturale concentrata sulla tecnologia e virtualità. I linguisti,

infatti, stanno cercando di capire come e se la comunicazione mediata dal computer abbia un limite nella comprensione interculturale. La telecollaborazione, le chatroom, i blog hanno sicuramente contribuito ad arricchire gli scambi verbali facilitando l'acquisizione di strutture linguistiche, ma non è ancora chiaro come questa si traduca ed introduca nella diverse forme di competenza linguistica richiesta, al giorno d'oggi, nei diversi livelli reali. Un'altra importante conseguenza dell'approccio post-strutturalista è lo studio della lingua e cultura per mezzi di opere letterarie come fonti di informazioni. Memorie, autobiografie, romanzi, novelle sono utilizzate come supporto all'esplorazione linguistica, nonostante il problema qui nasca proprio perché la letteratura se letta in traduzione, andrebbe studiata anche nella lingua di partenza per catturarne il pieno carattere culturale ed emozionale, a meno che una persona non sia familiare con entrambe o più lingue. Il post-strutturalismo ha anche dato maggior spazio alla riflessività e alla soggettività. Ma Kramersch (2004) ammonisce prontamente che queste non devono escludere l'approccio teorico alla linguistica applicata, perché senza essa non si possono comprendere il processo semiotico, l'azione sociale e complessi fenomeni nei processi di identificazione. Parafrasando attraverso un esempio, Kramersch (2014) spiega che così facendo non si capirebbe il motivo per il quale una persona inizi a ridere durante una conversazione, o senta la necessità di scusarsi e nemmeno se questo agire sia conseguenza di un tratto personale o culturale. Infine, bisogna tener conto che nello studio della relazione che intercorre tra lingua e cultura si sta sviluppando la comunicazione interculturale, conosciuta come *cross-cultural communication*, ma che già nell'apprendimento ed insegnamento della lingua straniera è diventata un criterio di contatto nell'educazione, perché fondata sulle idee di 'mediazione tra culture' e di 'coinvolgimento con la diversità».

### 3 Il concetto di identità culturale e linguistica

Analogamente anche il processo di identificazione, che si riferisce anche a processi di riconoscimento, di separazione e disconoscimenti di elementi di pertinenza rigorosamente culturale, richiede un'attenzione particolare, tanto più perché trova la sua definizione all'interno dell'ambito degli studi culturali. È caratterizzato sostanzialmente da aspetti inerenti alla sfera personale o individuale e a quella relazionale che prevede, quindi, interazione con la collettività. In tali processi si instaura sempre un rapporto tra la dimensione psicologica e sociologica. L'identità individuale è la capacità di agire distinguendosi dagli altri, i quali a loro volta devono riconoscerla perché sulla base di una certa uguaglianza e reciprocità. In altre parole, questo concetto rinvia ad un rapporto con gli altri tramite l'interiorizzazione dell'universo simbolico culturale, ambito in cui avviene l'identificazione.

L'identità collettiva indica il senso di identificazione al livello di gruppo. Nel soggetto collettivo, cioè nel gruppo, la dimensione locativa coincide solitamente ad uno spazio, ad un territorio. Anche nel caso dell'identità collettiva è centrale la funzione della narrazione, cui si aggiunge il ruolo dei rituali, i processi storici. Nello sviluppo della società moderna l'identificazione si trasferisce progressivamente dall'esterno all'interno della società. Come appena descritto, per Simon (2004) l'identità prende forma dall'interazione nel mondo sociale e a sua volta ne è guida nel mondo. L'identità, inoltre, deve essere intesa solo come un processo, come un continuo divenire e perciò non è mai una questione finita o stabilita. Se come esempio prendiamo spunto da una qualsiasi esperienza estera di viaggio, studio o lavoro, si capisce che l'intero apparato identificatore (individuale, interpersonale e comunitario) viene messo alla prova e la percezione in sé, in termini di competenza, viene chiaramente modificata, perché si mette in questione la propria sicurezza e capacità di adempiere al nuovo ruolo. Si può provare anche una sorta di insicurezza dettata dalla sensazione di non saper più a quale gruppo si appartenga. Il disagio e la difficoltà che si prova a dar senso a tali esperienze porta a riflettere sulla natura della propria identità, in cui, per l'appunto, le coordinate spaziali giocano un ruolo fondamentale. Lo spazio, il luogo, di per sé viene associato ai concetti di stabilità, familiarità, tanto da garantirsi il senso di appartenenza, perché al giorno d'oggi la società è definita polietnica. Le maggiori cause di questo dato di fatto sono: lo sviluppo dei grandi flussi migratori, l'acuirsi delle diversità etniche e le istanze di indipendenza all'interno di vari paesi. Importante è anche ricordare quanto è influente il dato intergenerazionale. Quando le etichette, le immagini, gli stereotipi e i pregiudizi che vengono diretti ad un gruppo, che diversamente desidera essere riconosciuto per altre caratteristiche, possono azionarsi delle strategie di rivendicazione identitaria, le quali assumono diverse forme: accettazione o negazione dell'identità attribuita. D'altro canto questo fenomeno viene anche considerato positivo perché permette un arricchimento dell'esperienza dell'individuo, al fine di creare un'accettazione rispettosa e tollerante verso i gruppi etnici minoritari, permettendo loro di mantenere il proprio retaggio culturale e linguistico. Sul piano linguistico, secondo Blommaert (2010), la globalizzazione scinde velocemente un gruppo etnico mettendo in crisi l'ideologia monoglottica, idea base di ogni nazione. Il primato della lingua, come affermava Hagège (2010) «la langue crée la nation» e ancora «le lieu de notre definition collective est plus que tout la langue». Nonostante sia oggetto di accese discussioni, anche nel XXI secolo viene ribadito, questa volta da Warschauer (2000) che il linguaggio ha sempre ricoperto un ruolo importante nella formazione ed espressione dell'identità. Il problema dell'identità linguistica pone importanti quesiti, uno tra questi è se il criterio di identificazione può essere applicato a soggetti o a gruppi plurilingui. Generalmente si tende ad abbracciare l'intermediarietà, in te-

desco *Zwischenschaft*, termine proposto da Schlesak (1970), secondo la quale, un soggetto o un insieme di questi, può caratterizzarsi proprio perché plurilingue. Ci si chiede, inoltre, cosa sia un parlante nativo, un quasi nativo e se la competenza di un plurilingue può essere paragonata a quella di un monolingue (cfr. Davies 2003). La questione della lingua identitaria, ancora assai discussa, solleva ulteriori dubbi, perché si sta valutando se considerarla sotto l'aspetto monolitico o quello 'variazionistico spontaneo'. Nuovamente ci si imbatte nel significato della lingua identitaria: come si può assegnare alla lingua un valore unificante se questa, dal punto di vista dell'estensione, corrisponde ad una vasta area geografica e a più ceti sociali? Metzeltin (2007) avanza una risposta: quando un gruppo elitario giunge al potere necessita di una lingua codificata da usare nell'amministrazione, nella religione, nella giustizia e nell'istruzione, che quindi viene istituzionalizzata. Le altre varietà verranno considerate dialetti o idioletti. Ferguson (2006) aggiunge che attraverso l'atto politico, culturale e sociale una lingua viene promossa rispetto ad un'altra, diventando dominante. Nel caso inverso una lingua può venire standardizzata secondo un processo che va dal basso verso l'alto come ricorda Brincat (2003).

#### 4 Cultura e valori culturali nei paesi germanofoni

Dopo aver delineato a caratteri generali le principali definizioni necessarie allo sviluppo dell'argomento, possiamo addentrarci sempre più nel territorio germanico, esplorando, come ci invita a fare la mappa della comunicazione interculturale rintracciabile al sito web <http://www.mappainter-culturale.it>, quelli che sono i principali valori culturali per gli abitanti di Germania, Svizzera ed Austria. A questo proposito si fa riferimento al modello elaborato da Balboni e Caon ne *La comunicazione interculturale* (2015). Inoltre, i seguenti valori vengono rappresentati spesso in paragone o contrasto alla cultura italiana, allo scopo di darne una precisazione, oltre che teorica, anche più circostanziale.

Prima però è utile ricordare che anche in Germania l'interesse al concetto di cultura si sviluppa grazie al contributo dello studioso tedesco Max Weber, che si impegnò efficacemente a delineare i termini che sono stati presi in considerazione per questa riflessione. L'importanza della sua metodologia viene confermata dall'azione che esercitano l'interpretazione e la spiegazione, due metodi, questi, che fanno parte del medesimo discorso conoscitivo e che in quanto tali possono fondersi. Per Weber (1922) l'interpretazione punta a formulare un'ipotesi, mentre la spiegazione ne verifica la validità, costruendo prove tangibili ed efficaci. Inoltre Weber, non si occupa dell'intera realtà sociale, ma dell'agire sociale, che è il comportamento di uno o più individui in relazione alla società, proprio perché l'uomo è un essere culturale, capace di investire di significato sia

il proprio comportamento sia quello degli altri. Nel saggio «L'oggettività conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale» («Die 'Objektivität' sozialwissenschaftlicher und sozialpolitischer Erkenntnis», 1904), per Weber la cultura è una parte finita dell'infinità priva di senso dell'evoluzione del mondo, alla quale l'uomo attribuisce senso e significato. Qui ci viene offerto sia uno spunto metodologico, sia una visione autonoma di cosa debba essere inteso per cultura rispetto alla società. Alla base del concetto di cultura di Weber (1904) si evince che l'azione individuale subentra nella sfera sociale, in quanto un soggetto interpreta più o meno consapevolmente l'attività di altri soggetti e viceversa. I dati empirici vengono selezionati sulla base dei valori culturali e come è già stato ricordato nell'introduzione, questi valori non sono da intendersi nel senso morale.

Aderendo il più possibile a questa trattazione, si riprendono in seguito i punti significativi della mappa interculturale, per creare un punto di contatto con il modello di Balboni e Caon (2015), in modo da approfondire le caratteristiche principali e le differenze tra la cultura germanica e quella italiana. Si offre in seguito uno spunto culturale, che mette in evidenza quattro concetti squisitamente caratteristici della cultura germanica.

#### 4.1 *Heimat, Sehnsucht*, concetto di famiglia e tempo

Il termine *Heimat* può essere tradotto in italiano con 'patria', ma in tedesco è un concetto che va al di là del paese d'origine, infatti *Heimat* per un tedesco è il luogo in cui si sente a casa, il luogo mentale e fisico dove ci si trova meglio. Essendo una tipica parola tedesca presenta diverse difficoltà per ogni traduttore. Poiché la parola non si limita a descrivere solo un luogo, nella maggior parte delle lingue non esiste una parola concreta esatta. Ciononostante ci sono alcune espressioni che si avvicinano di più al significato e che quindi vengono ritenute traduzioni plausibili. In inglese, ad esempio, si usano i termini *native land* o *homeland*, mentre in francese *lieu d'origine* o *pays natal*. Questo concetto si riferisce proprio alla relazione che intercorre tra uomo e spazio, senza dimenticare anche l'importanza del ruolo della natura. Se si pensa alla parola *Baum* (albero) si nota che questa ha un peso non indifferente nella sensibilità e cultura tedesca. L'albero, secondo l'antica tradizione ctonica germanica, non solo è un simbolo vitale, bensì anche la sede, la *Heimat* delle divinità venerate dagli antichi popoli germanici. Al giorno d'oggi la salvaguardia degli alberi è diventato anche un argomento politico, proposto da partiti come *Die Grünen* (i Verdi).<sup>2</sup> È pur vero, però, che generalmente con *Hei-*

2 [http://www.ec.europa.eu/environment/news/efe/articles/2014/04/article\\_20140429\\_02\\_it.htm](http://www.ec.europa.eu/environment/news/efe/articles/2014/04/article_20140429_02_it.htm). (21-05-2016)

*mat* si fa riferimento al luogo in cui un individuo è nato e ha fatto le prime esperienze di vita, le quali influenzano la sua identità, carattere, mentalità e concezione del mondo. Nell'enciclopedia Brockhaus (1989, 617), dal punto di vista etico ed antropologico, l'*Heimat* riflette anche una necessità di orientamento nello spazio che determina la sicurezza. Secondo Bollnow (1983), essa rappresenterebbe in termini esistenziali una correlazione con il concetto di estraneo e la determinazione di sé nel luogo dato in un preciso momento temporale. Simmel (1922) sviluppa questo concetto in funzione costitutiva e complementare per la formazione dei diversi gruppi d'identità. La *Heimat* è da intendersi come un naturale, sociale e culturale ambiente che vede come protagonista la soggettività dell'individuo. Senza il riferimento soggettivo, la patria in questi termini non esisterebbe. Concludendo essa soddisfa attraverso la parte costitutiva sociale, culturale e naturale, sia la sfera dell'esperienza quotidiana ed immediata, sia la fiducia, sicurezza, il senso di appartenenza, le relazioni sociali e le varie necessità (cfr. Riedel 2011).

Il termine *Sehnsucht*, invece, deriva dal verbo *sehnen* (desiderare) e dal sostantivo *Sucht*, anch'esso traducibile con smania, desiderio, ma che rimanda anche alla dipendenza, mettendo in luce l'aspetto ossessivo, morboso del desiderio che provoca dolore e allo stesso tempo ricerca di questo dolore. Il concetto di *Sehnsucht* della cultura germanofona ha radici romantiche. Esso difficilmente trova un termine corrispondente in italiano ma è possibile tentare di chiarirlo come una sorta di inquietudine, aspirazione, brama, sforzo incessante. Per questa concezione l'uomo sembra essere insofferente di ogni limite e mai soddisfatto della realtà così com'è, tanto da trovarsi in una costante situazione di tensione (*Streben*, altro termine chiave strettamente legato alla *Sehnsucht* e teorizzato dal filosofo Fichte 2003), tipica anche del *Faust* di Goethe, in cui l'io è costantemente impegnato in una battaglia mai conclusa per la conquista della propria umanità. La *Sehnsucht* sta quindi per desiderio e mancanza. Può essere accostato al sentimento *Heimweh*, ovvero di nostalgia di casa, verso un luogo familiare, sede della tradizione e delle proprie radici (Ritter e Gründer 1955, 166).

Anche la famiglia è un'idea piuttosto radicata per un italiano che in un paese fortemente industrializzato come la Germania, l'Austria o la Svizzera la famiglia tipica abbia al massimo due figli. Desta il nostro stupore vedere che alcune famiglie abbiano anche tre e più figli. Va detto che le politiche sociali nei paesi di lingua tedesca prevedono molte agevolazioni per le famiglie, specie quelle con molti bambini (*kinderreiche Familien*).

Per quanto riguarda il concetto di famiglia, da un lato i germanofoni dimostrano anche nel linguaggio annesso una forte apertura ad ogni tipo di famiglia, quindi non necessariamente legata al canone cattolico tradizionale di "marito-moglie-figlio di sangue", ma esso integra nel suo interno possibilità come figli di nozze successive, coppie di fatto e legami non an-

nessi ad un matrimonio, dall'altro lato fa riferimento a una cerchia ristretta di persone tra cui padre, madre, fratelli e talvolta nonni, a differenza del concetto di famiglia italiano all'interno del quale rientrano anche cugini, zii, ecc. Il concetto di famiglia germanico, inoltre, agli italiani sembra spesso molto freddo e distaccato rispetto al proprio, perché il grado di assistenzialismo in caso di bisogno gestito dal governo tedesco è molto più alto che in Italia. Pertanto anche l'individuo fa molto affidamento sulla sanità, sulle istituzioni e in generale sugli aiuti messi a disposizione dal governo più che sulle forze dell'unica famiglia. Ne risulta che la famiglia tedesca non si sente costantemente indispensabile nei confronti di un parente in difficoltà. Strettamente correlato a ciò è la concezione di indipendenza, valore inteso in maniera completamente diversa nelle due culture in esame. Uscire di casa per i ragazzi di lingua tedesca è una cosa naturale, che nella maggior parte dei casi avviene senza molti traumi e relativamente presto, del solito con l'inizio degli studi universitari. La loro indipendenza si nota anche attraverso la loro intraprendenza. Infatti, la gran parte dei ragazzi che raggiunge la maggiore età e si diploma, decide di intraprendere un soggiorno all'estero, in molti casi fuori dall'Unione Europea, per compiere il cosiddetto *Auslandsjahr*, un'esperienza che vede i giovani coinvolti in attività solidali e di volontariato, soprattutto nei paesi meno sviluppati e/o in via di sviluppo. Il fatto di uscire di casa a un'età così giovane, che per noi, ma anche per i nostri genitori, risulta impensabile, ha portato alla coniazione del termine opposto *Nesthocker*, d'origine ornitologica, per definire tutti quei giovani, specie i maschi, che rimangono in famiglia anche fino ai 30 anni. Stranamente questa definizione viene associata al giovane italiano, che non reputa così 'negativo' il fatto di rimanere accasato presso i propri genitori. Si pensi, comunque, che un atteggiamento più indipendente e libero dal nido familiare è permesso e garantito anche dallo Stato, che incentiva l'autonomia dei giovani attraverso il finanziamento degli studi (*BAföG* in Germania, *Studienbeihilfe* in Austria) che varia, a seconda dei redditi delle famiglie, tra i 200 e 800 euro mensili. Anche in Italia, è vero, ci sono riduzioni delle tasse accademiche e borse/premi di studio che alleggeriscono l'ammontare delle tasse, ma i requisiti per accedervi sono piuttosto severi e restrittivi. L'indipendenza, quindi, soffre o gode anche dell'andamento economico del paese in cui si vive. Mentre, dal dopoguerra fino agli anni '80, la casa di proprietà figurava tra i principali obiettivi dei cittadini della Germania occidentale e dell'Austria, dove per molti neo genitori la suprema preoccupazione consisteva nella stipula di un *Bausparvertrag* (contratto di risparmio edilizio), da regalare ai figli al compimento della maggiore età, oggi il comprare casa non è più un concetto predominante nel mondo tedescofono: si può benissimo rimanere in affitto anche per tutta la vita, senza doversi sentire irrealizzati. Il trasferirsi, *umziehen*, per gli studi universitari, la carriera professionale o anche ragioni sentimentali, oggi è un'eventualità piuttosto frequente e non viene

vissuto come evento traumatico. Infatti, mentre la persona italiana tende a restare legata al primo lavoro a tempo indeterminato che trova, che oltre a soddisfare le esigenze economiche, si presenta anche come certezza, a cui non si rinuncia volentieri a favore di un'altra attività forse non altrettanto appagante, per molti tedeschi, austriaci e svizzeri il trasferimento è una mera consuetudine. In Svizzera gli affitti risultano decisamente più elevati che in Italia, ma in Germania e Austria sono mediamente più bassi e restano alla portata di (quasi) tutti grazie al livello salariale nettamente superiore a quello italiano. Di recente è stato fissato un tetto massimo per gli affitti nella città di Berlino, provvedimento necessario a placare il malcontento dei cittadini per l'aumento incontrollato dei prezzi.<sup>3</sup>

Considerando, infine, l'espressione 'il tempo è denaro' è un'espressione comune ai due paesi, sebbene la concezione del tempo sia ben diversa. Rispettare la puntualità è una caratteristica innata ai cittadini del mondo germanofono e quindi essere in ritardo potrebbe offenderli. Una curiosità: tedeschi e austriaci considerano (ancora) più puntuali i loro cugini svizzeri. Il ritardo a lavoro non è ben visto, anzi non è proprio tollerato, poiché l'impressione che si dà di sé è di essere poco affidabili, non professionali. L'italiano, invece, se è puntuale, lo è per fare bella figura, perché i dieci minuti di ritardo in qualsiasi occasione sono un'abitudine, a cui non si dà molto peso. Dato che nei paesi di lingua tedesca ognuno pianifica meticolosamente il proprio tempo, anche con l'aiuto di calendari personalizzati, anche dagli altri ci si aspetta maggiore puntualità. L'italiano, a meno che non si tratti di impegni lavorativi, meeting, eventi importanti a cui non può mancare, tende a non pianificare il tempo, se non a breve termine e da questo punto di vista è più flessibile rispetto ai germanofoni. Frasi come 'non ho tempo', frequente nel mondo tedesco, suona molto scortese per un italiano, che per mantenere i rapporti e salvaguardare l'amicizia con l'interlocutore preferisce esprimersi attraverso frasi, come: 'mi spiace, ma non posso', in cui non viene proprio menzionato il termine 'tempo'. *Feierabend*, un valore molto radicato nella cultura tedesca che letteralmente significa 'festeggiamento della sera', sta ad indicare un momento sacro ai tedescofoni, quello appunto serale, in cui si smette di pensare al dovere e ci si rilassa, ci si dedica ad attività piacevoli; dopo il lavoro, infatti, ognuno ha diritto a godersi il proprio *Feierabend*, senza essere disturbato ed è quindi gentile e comune augurare *Schönen Feierabend* ('buon dopo lavoro') in prossimità della sera, all'uscita dal lavoro, ecc (Brogelli e Gengaroli-Bauer 2011).

3 <http://www.ilpost.it/2015/06/02/massimo-affitti-berlino/> (05-07-2015)

## 5 Conclusioni

La comunicazione linguistica può essere definita come un processo di creazione di una cultura, ossia come struttura universale che delinea il significato della situazione in cui l'uomo agisce. Mediante la comunicazione si dimostra la natura sociale ed interattiva della specie umana. La cultura a sua volta si esprime attraverso i sistemi di comunicazione linguistica, la quale ne seleziona i modelli culturali. Inoltre, la comunicazione costituisce, infatti, il tramite intrinseco fra gli aspetti esterni ed interni alla cultura: trae origine dall'intenzione comunicativa interna e si manifesta in termini verbali e non verbali (Anolli 2002). L'analisi del concetto di cultura e di valore culturale presentata finora e affrontata da diversi studiosi contemporanei e non, ha permesso di offrire una visione più specifica in ambito germanofono in relazione ai processi di identificazione sociale e linguistica. In questo contesto si è cercato di riprendere il modello di mappa interculturale teorico ed interattivo (Balboni e Caon 2015) per presentare alcuni valori culturali caratteristici dei paesi tedescofoni, tra cui il concetto di patria, *Sehnsucht*, famiglia e tempo, per rendere al meglio le differenze ideologiche e culturali che rendono Italia e Germania due paesi diversi tra loro. Attraverso esempi pratici di scorci di vita quotidiana è possibile riconoscere quegli aspetti legati alla lingua e alla cultura che possono creare interferenze comunicative.

## Bibliografia

- Anolli, M.L. (2002). *Psicologia della comunicazione*. Bologna: Il Mulino.
- Balboni, P.E.; Caon F. (2015). *La comunicazione interculturale*. Venezia: Marsilio.
- Bauman, Z. (2016). *Per tutti i gusti. La cultura nell'età dei consumi*. Roma: Editori Laterza. URL [http://www.laterza.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1750&Itemid=101](http://www.laterza.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1750&Itemid=101) (21-05-2016)
- Blommaert, J. (2010). *The Sociolinguistic of Globalization*. Cambridge: CUP.
- Bollnow, O.F. (1983). *Mensch und Raum*. 2. Auflage Stuttgart.
- Brincat, G. (2003). *Malta. Una storia linguistica*. Udine: Centro Internazionale sul Plurilinguismo.
- Brockhaus Enzyklopädie. (1989) 19. Auflage
- Brogelli Hafer, D.; Gengaroli Bauer C. (2011). *Italiani e tedeschi. Aspetti di comunicazione interculturale*. Roma: Carocci.
- Casella Paltrinieri, A. (2000). *Lineamenti essenziali di storia dell'antropologia culturale*. Milano: EDUCatt Università Cattolica.
- Davis, A. (2003). *The Native Speaker: Myth and Reality*. Clevedon: Multilingual Matters Ltd.

- Ferguson, G. (2006). *Language planning and education*. Vol. 22. Edinburgh: University Press.
- Fichte, G.J. (2003). *Fondamento dell'intera dottrina della scienza. Testo tedesco a fronte*. Milano: Bompiani.
- Geertz C. (1973). *The Interpretation of Cultures*. New York: Basic Books.
- Hagége C. (2010). «Identité nationale et langue française». *Le Monde*. URL [http://www.lemonde.fr/idees/article/2010/03/08/identite-nationale-et-langue-francaise-par-claude-hagege\\_1316024\\_3232.html](http://www.lemonde.fr/idees/article/2010/03/08/identite-nationale-et-langue-francaise-par-claude-hagege_1316024_3232.html) (21-05-2016)
- Gluckhohn, C.; Kroeber A. L. (1982). *Il concetto di cultura*. Bologna: Il mulino.
- Kramsch, C. (1998). *Language and Culture*. Oxford: OUP
- Kramsch, C. (2004). «Language, Thought and Culture». Davies, A.; Elder, C. (eds.), *The Handbook of Applied Linguistics*, 235-261. Oxford: Blackwell.
- Kramsch, C. (2014). «Language and Culture». *AILA Review*, 27, 30-55. DOI 10.1075/aila.27.02kra.
- Kroeber, A.L. (1976). *Antropologia dei modelli culturali*. Bologna: Il mulino.
- Lantolf, J. (1999). «Second culture acquisition. Cognitive considerations». Hinkel E. (ed.), *Culture in Second Language Teaching and Learning*. Cambridge: CUP
- Mead, G.H. (2006). «Mind, Self and Society». Donald M. Borchert (a cura di), *Encyclopedia of Philosophy*, 79-8, 2 vol. 6. Macmillan Reference. Or. ed. 1967.
- Metzeltin, M. (2007). «Del Renacimiento a la actualidad (I). Procesos de codificación de las lenguas románicas». Gargallo Gil, J.E.; Bastardes, M.R. (coord.), *Manual de lingüística románica*. Barcelona: Ariel.
- Miller, B. (2014). *Antropologia culturale*. Milano: Perarson, 147 ss.
- Riedel, K. (2011). *Deutschperfekt: Was ist Heimat*. Planegg/München: Spotlight Verlag, 60-61.
- Ritter, J; Gründer, K. (1955). *Historisches Wörterbuch der Philosophie. Gesamtwerk Bd 1-13*, vol. 9. Basel: Schwabe.
- Sapir, E. (1949). *Selected Writings in Language, Culture and Personality*. Mandelbaum, D. (ed.). Berkeley CA: University of California Press.
- Schlesak, D. (1970). *Visa. Ost-West-Lektionen*. Frankfurt/Main: S. Fischer Verlag.
- Schwartz, S.H. (1992). «Universals in the Content and Structure of Values: Theory and Empirical Tests in 20 Countries». Zanna, M.P. (ed.), *Advances in Experimental Social Psychology*, vol. 25. New York: Academic-Press.
- Simmel, G. (1922). *Soziologie. Untersuchungen ueber die Formen der Vergesellschaftung*, 2. Aufl. Munchen; Leipzig.
- Simon, B. (2004) *Identity in Modern Society. A Social Psychological Perspective*. Oxford: Blackwell.

- Tylor, B.E. (1871). *Primitive Culture. Researches into the Development of Mythology, Philosophy, Religion, Language, Art and Custom*. London: John Murray.
- Warschauer, M. (2000). «Language, Identity, and the Internet». Kolko, B.; Nakamura L.; Rodman, G. (eds.), *Race in Cyberspace*, 151-170. New York: Routledge. *Mots pluriels*, 19, October, 2001.
- Weber, M. (1904). «L'oggettività conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale». Weber, M. (1967), *Il metodo delle scienze storico-sociali*. Torino: Einaudi. Or. ed.: *Gesammelte Aufsätze zur Sozial- und Wissenschaftslehre*. Tübingen: Mohr, 1922.